

Austria e Norvegia, Canada e Stati Uniti, Francia e Germania, Russia e Svizzera. Sono questi alcuni dei Paesi di maggior tradizione negli sport invernali, la cui manifestazione più importante – le Olimpiadi – si sta svolgendo in questi giorni a Sochi, sulle rive del mar Nero. La bellezza dei Giochi a cinque cerchi, però, risiede anche nel fatto che, al fianco di campioni famosi e affermati, sono pronti a competere migliaia di atleti senza alcuna velleità se non quella di fare del proprio meglio, battere i propri record, andare oltre i propri limiti. E, nel caso delle Olimpiadi invernali, ha un che di caratteristico e singolare vedere all'opera rappresentanti di nazioni prive di tradizione in discipline come, ad esempio, sci, pattinaggio e snowboard.

È il caso del Brasile, alla settima partecipazione – peraltro consecutiva – ai Giochi “di ghiaccio e neve”: una sorta di percorso netto, a partire da Albertville '92, che se da un lato non ha finora portato medaglie, dall'altro ha certamente contribuito ad ampliare la cultura sportiva di un Paese ancora troppo ancorato al dominante *futebol*.

La questione sta molto a cuore a Emilio Strapasson, presidente della Federazione brasiliana sport del ghiaccio (in portoghese, Cbdg: Confederação



I nuovi orizzonti del Brasile

Il Paese sudamericano alle Olimpiadi di Sochi. A tu per tu con l'ex nazionale di skeleton Emilio Strapasson

Brasileira de Desporto e Gelo). «Abbiamo una cultura monosportiva – spiega il dirigente sportivo nativo di Pelotas, città situata a 135 chilometri dal confine con l'Uruguay – che vive di un circolo

viziose tra pubblico e media: questi ultimi, infatti, diffondono quasi esclusivamente il calcio, poiché ritengono che solo tale disciplina interessi alla popolazione, esimendosi dalla responsabilità di

offrire altre opzioni d'informazione. Così, la corsa sfrenata all'audience non permette ai media di “avere coraggio” e di fornire più spazio ai nobili sport olimpici, con la maggior parte del pubblico – quella che non può permettersi un abbonamento alle tv a pagamento – che finisce per conoscere in profondità soltanto uno sport».

Il tema, va detto, è di estrema attualità anche nel nostro Paese, dove però la cultura sportiva è



D. Banti/AP

Due rappresentanti del Brasile alle Olimpiadi invernali: sopra, la pattinatrice Isadora Williams e, a sin., Isabel Clark, snowboarder. Sotto: Emilio Strapasson, presidente della Federazione brasiliana sport del ghiaccio, da noi intervistato.



senz'altro più ampia, nel caso degli sport invernali favorita anche da una conformazione geologica del territorio certamente diversa. Così, se in Brasile non è ovviamente comune trovare sciatori, pattinatori o giocatori di hockey su ghiaccio, ancor più difficile è imbattersi in skeletonisti. Sì, perché è lo skeleton la passione sportiva di Strapasson: lanciarsi lungo una pista ghiacciata a oltre cento all'ora, a pancia in giù, su di una slitta dotata di pattini.

«Un sogno che parte da lontano – racconta Emilio, 30° ai Mondiali 2011 –, quando durante le Olimpiadi del 2002 assistetti a un programma televisivo sulla Nazionale brasiliana di bob. Quella storia mi fece capire che anch'io avrei potuto coltivare il sogno a cinque cerchi. Così cercai uno sport che mi piacesse attraverso il quale avrei potuto puntare alla qualificazione olimpica: scelsi lo skeleton e contattai la Federazione brasiliana offrendomi di rappresentare il mio Paese pur non avendo mai praticato alcuna disciplina invernale. Mesi dopo, fui invitato a partecipare a una prova di selezione e a una scuola di pilotaggio che si tenne a Calgary, in Canada».

Una carriera di oltre dieci anni, poi l'investitura a presidente della Federazione nazionale sport del ghiaccio, una delle due istituzioni brasiliane che si occupano di discipline in-

vernali (l'altra è la Cbdn, Confederação Brasileira de Desportos na Neve). «Il mio obiettivo – afferma Strapasson – è appoggiare al massimo i nostri atleti: il materiale umano non ci manca, ma finora è venuto meno un supporto che potesse aiutarli a coltivare il sogno olimpico. Ci sono alcune discipline, come il bob e lo skeleton, nelle quali possiamo vantare un potenziale enorme, perché si inizia a un'età già avanzata, dopo aver gareggiato in altri sport (in particolare l'atletica leggera, ndr). Diverso, invece, è il discorso per discipline quali lo sci o lo snowboard, che devono essere praticate sin dalla tenera età. La nostra sfida, adesso, è trovare talenti e diffondere questa incredibile *chance* di diventare atleti olimpici».

E a proposito di cinque cerchi, fra due anni il Brasile ospiterà quelli estivi, «grande occasione – sostiene Strapasson – per conoscere la bellezza e la varietà degli sport olimpici». Quanto ai Giochi invernali, vale il motto di Pierre De Coubertin, soprattutto per un Paese di così scarsa tradizione: «In alcune discipline – ammette Emilio – la semplice partecipazione equivale a una vittoria. Speriamo che questa grande vetrina ci permetta di diffondere i nostri sport e di attrarre nuovi atleti e potenziali sponsor». Per la prima medaglia, invece, bisognerà attendere ancora. ■